

Carlo Carretto

E DIO VIDE
CHE ERA
COSA BUONA

editrice a.v.e.

Introduzione

Inno all'ospitalità

Passare in un giorno di gran caldo in terra arida e assolata e scorgere sul cammino una quercia con sotto la tenda di Abramo e sentirsi dire «O Signore mio, non passare ti prego senza fermarti» (Gn 18,3) per poi essere ospitato con signorilità dal grande patriarca, è cosa che fa piacere.

Giungere in tempo di siccità e carestia a Zarepta e incontrare una povera vedova che in nome di Dio ti fa cuocere una focaccia con l'ultima farina e il poco olio rimastole e poi ti ospita in casa sua per salvarti dalla morte, come capitò ad Elia (1Re 17) è cosa veramente buona.

Percorrere mezzo mondo per annunciare il vangelo come toccò a Paolo e arrivare stanchi morti a Filippi e sentirsi dire da Lidia, commerciante di porpora a Tiatira, «Se giudicate ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare a casa mia» (At 16,14) è senza dubbio cosa molto buona.

Oh divina ospitalità!

Oh capacità del cuore dell'uomo di aprirsi al fratello che passa sulla tua via!

Oh ubbidienza alla parola di Gesù che disse: «*Se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due*» (Mt 5,41).

Oh coraggio inesausto dell'amore che vince l'egoismo del proprio isolamento e ti invita a tener la porta aperta al bisogno dell'uomo tuo fratello!

Oh dolcezza di chi sa ascoltare in silenzio!

Oh eroismo di chi accoglie la vita nel bimbo che nasce!

Oh sublime fecondità dell'amicizia!

Ognuno di noi ha qualcosa da raccontare in proposito.

Ai nostri tempi si giudica l'uomo più dalla capacità di amare e di dare ospitalità a un povero, che di essere irreprensibile nel culto o nelle pratiche di pietà.

Come per Abramo, per Elia e per Paolo anch'io posso dire qualcosa sull'ospitalità.

Ho dedicato, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, quasi tutta la vita ad annunciare il vangelo.

Ho visto cose mirabili in tutti i continenti dove ho avuto la gioia di andare per incontrare fratelli nella fede.

E ne vedo sempre di più.

E soprattutto vedo una cosa nuova che mi rallegra: la casa dei cristiani sta diventando sempre più *una piccola chiesa*.

Quando, ragazzo, entrai nella chiesa conobbi una realtà concentrata soprattutto sul «prete».

Io conobbi ancora un laicato immaturo, inerte, definito in malo modo *vulgus indoctus*, gregge di pecore e un clero sulle cui spalle gravava tutto il peso dell'apostolato.

Poi venne un tempo nuovo.

A cominciare dal pontificato di Pio XI e venendo su a Pio XII a Paolo VI, Giovanni XXIII, si fece strada un grande processo di maturazione della chiesa.

I laici presero coscienza di essere chiesa e capirono che la loro fede non li spingeva solo ad atti di culto, ma li impegnava a realizzare nel mondo il messaggio evangelico.

Tutto diventava materia religiosa: la casa, la politica, i rapporti sociali, la professione, la vita, l'amore.

Il concilio Vaticano II, che fu l'avvenimento religioso piú straordinario di tutti i secoli del cristianesimo, fece transitare la chiesa dalla sua infanzia alla maturità, obbligando tutti alla visione della chiesa *popolo di Dio* e non piú piramide clericale.

La conquista fu di enorme importanza e fu veramente la base teologica della nuova visione chiesa-mondo. Anche se non si è ancora giunti alla pienezza di ciò che può scatenare la nuova visione data dal concilio, siamo giunti molto avanti.

La vita, l'azione di una comunità cristiana, piccola o grande che sia, è oggi incomprendibile senza la presenza dei laici e senza una giusta, feconda, equilibrata, amorosa collaborazione tra gerarchie e laicato.

È la maturità!

È la risposta cosciente all'immenso valore contenuto nella profezia della parola di Dio «*Siete un popolo di sacerdoti*» (1Pt 2,10).

Sì, un popolo di sacerdoti, non un popolo dominato dal sacerdote.

Il compito sacerdotale, che è quello di vivere la vita di Gesù nel suo dono assoluto al Padre e di offrire al Padre tutte le realtà terrene, diventa impegno di tutti i battezzati nella unità dello Spirito santo.

Che cosa non sarà possibile vedere nella chiesa quando questa realtà diverrà piena, matura, autentica?

Certo non ci sarà più la crisi delle vocazioni perché tutte le vocazioni saranno sacerdotali!

Certo non ci sarà più una chiesa che si esprime solo come «rito», «culto» ma una chiesa che è presente e si fa sentire come lievito nella pasta, come sale sulla terra.

Mi scuseranno i miei lettori se ancora una volta ho voluto spezzare una lancia sul mio tema preferito della presenza dei laici nella chiesa.

Si è che ancora una volta e ormai vicino alla mia morte, ho avuto la gioia di sperimentare la bellezza dell'amore fraterno, dell'autentico apostolato giunto a me attraverso la visione di *famiglia piccola chiesa*.

Mi sono ammalato e... per benino, proprio per sentire tutta la debolezza dell'uomo sopraffatto dal

dolore e dalle giornate piene di amarezza e di povertà.

Ed in queste condizioni venni raccolto da una famiglia cristiana che mi ha portato nella sua casa in montagna per cercare, con tutto l'affetto, se era ancora il caso... di guarire.

Ho vissuto due mesi circondato da una ospitalità prestigiosa con cristiani, non solo decisi a farmi tornare in forze, ma solleciti a pregare assieme e a vivere assieme in un clima di amore e di gioia spirituale.

Qui, pensando a me e a ciò che mi è capitato, mi viene in mente di augurare a tutti coloro che si sentono soli o poco aiutati nelle loro esigenze, di rompere la loro solitudine cercando di vivere nell'amicizia e nella condivisione il progetto «chiesa» che significa comunità, carità, preghiera.

«Guai al solo» dice la Scrittura, e com'è vero!

E com'è vero che dobbiamo impegnarci con tutte le forze quando è ancora tempo di tenere la porta di casa aperta alla diffusione del vangelo, alla preghiera in comune e alle meraviglie di essere chiesa.

Ne verrà che non resteremo soli e gli amici saranno come i figli generati in gioventù *«frecce acute nella faretra»* che ci aiuteranno, come dice il Salmo 127 *«quando verrà il nemico a trattare alla porta»*.

A questi miei amici dedico questo libro scritto a casa loro durante la mia convalescenza.

E come a loro lo dedico a tutte le innumerevoli

coppie e famiglie che ho conosciuto durante il mio impegno nel mondo e che mi hanno presentato, al mio passaggio, il sogno realizzato di una casa *piccola chiesa*.

Carlo Carretto